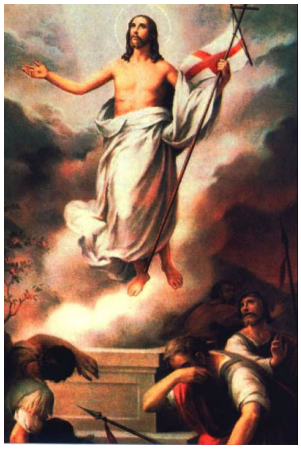
Di riconciliazione e di pace ha bisogno la popolazione di Timor Est, che si appresta a vivere importanti scadenze elettorali. Di pace hanno bisogno anche lo Sri Lanka, dove solo una soluzione negoziata porrà fine al dramma del conflitto che lo insanguina, e l'Afghanistan, segnato da crescente inquietudine e instabilità. In Medio Oriente, accanto a segni di speranza nel dialogo fra Israele e l'Autorità palestinese, nulla di positivo purtroppo viene dall'Iraq, insanguinato da continue stragi, mentre fuggono le popolazioni civili; in Libano lo stallo delle istituzioni politiche minaccia il ruolo che il Paese è chiamato a svolgere nell'area mediorientale e ne ipoteca gravemente il futuro. Non posso infine dimenticare le difficoltà che le comunità cristiane affrontano quotidianamente e l'esodo dei cristiani dalla Terra benedetta che è la culla della nostra fede. A quelle popolazioni rinnovo con affetto l'espressione della mia vicinanza spirituale.

Cari fratelli e sorelle, attraverso le piaghe di Cristo risorto possiamo vedere questi mali che affliggono l'umanità con occhi di speranza. Risorgendo, infatti, il Signore non ha tolto la sofferenza e il male dal mondo, ma li ha vinti alla radice con la sovrabbondanza della sua Grazia. Alla prepotenza del Male ha opposto l'onnipotenza del suo Amore. Ci ha lasciato come via alla pace e alla gioia l'Amore che non teme la morte. "Come io vi ho amato - ha detto agli Apostoli prima di morire -, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (*Gv* 13,34).



Fratelli e sorelle nella fede, che mi ascoltate da ogni parte della terra! Cristo risorto è vivo tra noi, è Lui la speranza di un futuro migliore. Mentre con Tommaso diciamo: "Mio Signore e mio Dio!", risuoni nel nostro cuore la parola dolce ma impegnativa del Signore: "Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà" (*Gv* 12,26). Ed anche noi, uniti a Lui, disposti a spendere la vita per i nostri fratelli (cfr *1 Gv* 3,16), diventiamo apostoli di pace, messaggeri di una gioia che non teme il dolore, la gioia della della Risurrezione. Ci ottenga questo dono pasquale Maria, Madre di Cristo risorto. Buona Pasqua a tutti!» *(Fonte: http://www.radiovaticana.org/it1/)*

RIFLESSIONE A PROPOSITO DELLE BUONE MANIERE E DELLA LORO MANCANZA*

Sotto una fotografia – in cui si vedeva l'ex presidente della Repubblica Italiana, Azeglio Carlo Ciampi mentre stava baciando la mano della Sofia Loren – ho letto un articolo interessante, pubblicato nel quotidiano *Il Resto del Carlino* del 22 novembre dell'anno scorso. L'articolista giustamente critica i comportamenti maleducati i quali li constato da 24 anni di mia permanenza in Italia. Questo fenomeno di maleducazione per me purtroppo non era sconosciuta, ma prima di venire in Italia l'ho considerato soltanto un effetto negativo e distruttivo del regime comunista, della dittatura proletaria, dato che lo scopo era di cancellare tutto che risultava eredità della nobiltà e della borghesia. Per fortuna i militanti comunisti non da tutti ebbero successo neanche in questo campo… Ma in Italia a che cosa si deve il degrado comportamentale a cui ci assistiamo? Mi domandavo spesso nelle prime settimane di mia permanenza italiana. Non dovetti aspettare molto per scoprire la risposta che la confermo ancora oggi… Venendo da un ambiente familiare, di amici e di lavoro in cui era indispensabile l'esercizio delle buone maniere, dei baciamani mi sembrò tanto strano la maleducazione degli Italiani di massa non soltanto tra i giovani, ma tra gli adulti maturi. (Salvo qualche raro esempio.)

Dieci-quindici anni fa più volte ho scritto articoli di questo argomento – accanto ai vari altri pubblicati – a vari quotidiani, però non si interessavano di pubblicare un'osservazione negativa di una forestiera. Finalmente dopo due decenni ho potuto leggere una critica di una italiana, ha scritto quell'articolo veramentre invece di me! Ma forse le persone, a chi sono state indirizzate le sue osservazioni non le leggono neanche e non li servirà da insegnamento. Sia di 24 quattro anni fa che adesso, passo dopo passo ho constatato e constato che in maggior parte non cedono il passo, le spallate sono all'ordine del giorno ovunque nel momento di salire sul treno, pullman o quando si entra in un luogo; a nessuno viene in mente aiutare una signora oppure una persona più debole a sistemare una valigia in treno. Non parliamo delle conversazioni telefoniche che si svolgono rigorosamente ad alta voce fastidiosa. Mi irrita pure quando vedo come non sanno comportarsi nei ristoranti, particolarmente in compagnia delle donne, né i titolari o camerieri conoscono le buone maniere nel servire (N.b. per i camerieri: prima si serve alle donne in ordine anagrafica, poi agli uomini in ordine anagrafica). La figura del gentiluomo è assolutamente scomparsa nella nostra quotidianità…. Non la prima volta ho constatato la maleducazione assoluta nei comportamenti di saluto da parte maschi adulti italiani: essi devono salutare prima le donne e non viceversa; poi quando si saluta, si deve farlo in modo ben articolato ed in alta voce e non mormorando qualcosa sotti i baffi che può essere considerato piuttosto un ruttto che un saluto. Se si entra in un luogo sconosciuto in cui ci sono delle persone, si deve salutare la gente anche se le persone sono sconosciute; se si entra in un condominio qualsiasi ed incontriamo le persone, anche se sono estranei, chi entra deve salutarle. Non parlando del fatto maleducato, se vengono i parenti degli inquilini che una volta sono anche cresciuti in quell'ambito, incontrando dovrebbero salutare i condomini, ciò però non avviene nel mio condominio… la loro maleducazione è doppia perché conoscono molto bene gli abitanti del condominio! E tra essi non sono tutti incolti, sono laureati: si tratta di un medico e di una

direttrice scolastica! Posso anche dire, che non una volta si nota che le persone più semplici hanno più buon senso e sanno meglio comportarsi di quelle soprannominate!

Fermiamoci un po' a proposito dei saluti. Si saluta (o si dovrebbe) più che si può e tutte le volte che se ne presenta l'occasione. Si salutano i vicini quandi si esce di casa, si salutano (o dovrebbero!) le persone che entrano in un condominio ed incontrano qualcuno nella scala, si salutano i parenti, gli amici e i conoscenti ogni qualvolta s'incontrano. Si saluta il portalettere che consegna la posta, il passante a cui chiediamo un'informazione, il giornalaio che ci porge il nostro quotidiano preferito, etc. In genere si salutano, con cordialità e col sorriso sulle labbra (non si dimentichi mai questo dettaglio!) tutte le persone con le quali si entra in

Baciamano corretto con profondo inchino sulla mano della donna

contatto nel corso della giornata. Tutte, anche quelle persone che non sono simpatiche o gradevoli!
Chi saluta per primo? Lo suggeriscono antiche e collaudate regole, che qui si limita a ricordare i casi fondamentali. Saluta per primo l'umo la donna - ma in Italia pochi rispettano questa norma – (!), il più giovane, il meno famoso, il meno autorevole… Ma non c'è niente di male, tutt'altro, che a rivolgere per primo il saluto sia la persona che a norma di galateo dovrebbe riceverlo. Come si saluta? L'uomo tenendo un portamento eretto, facendo un piccolo cenno del capo e un sorriso (se si porta un cappello si alza il cappello); la donna Idem. A proposito del cappello degli uomini. Se si entra in un luogo l'uomo deve togliere il cappello - come quando entra in una chiesa -, però raramente ho visto comportarsi gli uomini portatori di cappello, come anche nel salutare non lo sollevavano: questo comportamento è tipico contadinesco (v. le espressioni sotto nominate), come suol dire in Ungheria… Chi riceve il saluto, deve per primo porgere la mano (ma fra pari grado le mani possono tendersi simultaneamente): la stretta di mano sarà accompagnata da alcune parole di circostanza come "Buongiorno", "Come sta/stai?", "Che piacere di Vederla/vederti", etc. In caso delle donne sempre la più anziana porge la mano per uno stretto di mano e mai la più giovane! Si deve evitare le manifestazioni rumorose tranne in casi eccezionali. N.b. Un uomo mai deve porgere la mano per primo alla donna! (In Ungheria, in Erdély=Transilvania dell'attuale Romania gli uomini educati che non si sono lasciati proletarizzarsi con lo slogan di «siamo tutti uguali» [che invece così non è vero!]) e perdere le buone maniere, gettare tutto quello che è di classe baciano le mani delle donne; in più: a Polonia anche gli uomini già notevolmente maturi baciano la mano non soltanto alle donne, ma anche alle fanciulle adolescenti! In Italia personalmente non ho visto il baciamano in nessuna parte – salvo raramente in Tv, in cui sta ritornado questo gesto -, e salvo quando miei conoscenti, amici e parenti sono venuti a trovarmi: mi salutavano con baciamano. Posso dire di più: mio nonno materno quando ci salutava o ringraziava qualcosa si è espresso così: *«Kezedet csókolom kislányom!»/«Bacio le tue mani figliola mia!»*(verso la mia mamma), *«Kezedet csókolom kisunokám!»/«Bacio le tue mani nipotina mia!»* (verso me). Se si da del lei l'uomo saluta così la donna *«Kezét csókolom!»/«Bacio le sue mani!"* e **non** *«Csókolom!»/«La bacio!»* come si suol usare largamente tra la gente maleducata o ineducata.

Purtroppo posso affermare che in Italia in massa non conoscono neanche la minima manifestazione della buona educazione. Si potrebbe ancora elencare le innumerevoli manifestazioni della maleducazione, l'assoluta mancanza delle buone maniere…

Sono completamente d'accordo con l'autrice dell'articolo quando definisce l'educazione il necessario completamento della bellezza dell'essere umano, che l'educazione è buon senso, un qualcosa che va praticato con impegno, ogni giorno e attimo della propria vita, a partire dall'età della ragione. Dimostrare il più possibile di essere educati, oltre che un dovere e un piacere verso se stessi, è prova di una spiccata personalità, e favorisce l'affermazione professionale e sociale. A questo proposito un noto giornalista televisivo le ribattè ironicamente dicendole "lo vada a raccontare a un operaio che lavora in catena di montaggio…". L'Autrice non è d'accordo perché ritiene che l'educazione non è una distinzione di classe sociale, un problema ideologico ma piuttosto un tratto importante della personalità umana. A questo suo punto di vista aggiungerei che secondo me sì invece, è molto importatane l'ambiente familiare, da dove veniamo, da quale ceto sociale abbiamo l'origine. Se in famiglia non educano bene, non conoscono le buone maniere perché anche i genitori sono priva di educazione, a casa, in famiglia, tra i parenti non hanno mai visto alcun buon esempio da seguire a proposito, allora è difficile pretendere che i figli crescano ben educati, conoscano le buone maniere. Ho visto maleducati provenienti siano famiglie istruite o no, benestanti o no. Non vedendo nella famiglia un buon esempio, non prendendo dal momento della nascita con il latte materno non si può pretendere neanche che da solo, spontaneamente abbiano tale esigenza come fondamentale elemento della personalità umana dell'individuo.
È vero che frequentare persone ineducate ma anche soltanto incontrarsi con loro casualmente –, gente che non ha ricevuto una buona educazione e non ha fatto nessuno sforzo per supplire a tale mancanza, è imbarazzante, faticoso e talvolta sgradevole. Oltre a non sapersi comportare, i maleducati hanno spesso anche qualche complesso d'inferiorità che li rende goffi e inclini ad equivocare. Le buone maniere sono quindi la traduzione pratica dell'educazione; quelle cattive, della maleducazione. L'articolista inoltre attira l'attenzione dei lettori che devono essere distinte dalla cortesia, gentilezza o cordialità, che ne sono il complemento, ma non devono esserne il surrogato. Il modo di comportarsi, in ogni dettaglio, dal saluto all'abbigliamento al tono di voce, ad un sorriso accogliente ci faranno classificare in modo immediato e inappellabile.

Ci sono – purtroppo – innumerevoli manifestazioni della maleducazione, dei comportamenti agressivi,

purtroppo quotidianamente possiamo essere testimoni oculari del degrado dei costumi, sia nella vita sociale reale che in quella virtuale o nella Tv, ci troviamo in una società dei maleducati. In ungherese la parola *'maleducati'* si dice *"neveletlenek"*, con termini pesanti "*tahók, bunkók, bugrisok*, *bumfordik"* le quali espressioni in italiano corrispondono alla parola che rende meglio: *"burini"* ed i suoi sinonimi. Non è giusto che dobbiamo subire le volgarità, le varie manifestazioni della maleducazione. Come contro tante negatività anche contro la maleducazione si deve scendere in campo ed attraverso i canali del media, delle scuole si deve educare la gente come è successo con l'alfabetizzazione degli analfabeti italiani grazie alla TV.

È vero, cambiano i tempi, la vita si trasforma, ma le buone maniere sono sempre attuali, praticandole ci aiuta di sentire il piacere di piacere e di vivere con successo le relazioni sociali. Le manifestazioni della buona educazione, delle buone maniere no si deve confondere con lo snobismo. A proposito citerei il prologo del libro intitolato *La Nuova etichetta* (Edizione CDE, Milano, 1984) di Gioacchino Forte, adottando a questo articolo, che ritengo tanto attuale anche adesso:

«Qualcuno ha detto che lo snobismo è una qualità rara e difficile, mentre il vizio dello snobismo "è diffuso, trionfante e deco". Lo snob per vizio cerca di arrampicarsi, ma lo fa a casaccio e pasticcia; scambia la protervia per Bon Ton, preferisce il sembrare all'essere, ambisce a camuffarsi e non s'accorge affatto di travestirsi prendendo a modello quelli come lui: cioè i peggiori. Il vizio dello snobismo ha rovinato *ménages;* provoca ogni giorno tragici incidenti stradali (quanti meritevoli appena di una piccola cilindrata, al volante di grosse vetture!), sporca le nostre coste battute da pacchiane barche di miliardari. Uno storico, esagerando forse un poco, ha spiegato la rivoluzione francese e la caduta di molte teste con lo snobismo di qualche centinaio di borghesi *parvenus* stanchi di essere guardati dall'alto in basso dalla nobiltà *deìl'Ancien Regime.* Eccessivo, ma non arbitrario.

Lo snob di qualità è tutt'altra cosa. È colui che guarda lontano: sopra le teste delle masse. È quello che non si accontenta di "sembrare" : vuole eccellere, e perciò cerca i buoni salotti. Flirta con compagnie giuste dalle quali si augura d'imparare le regole del gioco che più lo affascina, ed ha tanta buona volontà da non annoiarsi nemmeno ai pranzi di una noia mortale e da esibirsi senza accorgersi di essere esibito. Un eroe, nel suo genere.

Diciamocelo pure: nella vita incontriamo sempre più raramente persone di questo tipo, mentre abbondano quelle della categoria precedente. Ci capita di conoscere ricchi, o piuttosto riccastri; gente avida di opulenza e indifferente alla finezza; professionisti del consumo cospicuo piuttosto che dilettanti del fascino. Insomma: ciò che scarseggia - o sta scomparendo? - è quell'impalpabile e un po' misteriosa qualità che Proust apprezzava nelle duchesse del Faubourg Saint-Germam, e che tutt'oggi, per la strada, ci spinge a voltarci al passaggio di una certa signora, ad ascoltare con interesse un fine conversatore, a frequentare un certo ambiente piuttosto che un altro, a sognare e a far follie per qualcuno che sta più in alto di noi.

Caro lettore, forse si chiederà se non sia un po' curioso e magari fuori luogo occuparsi di tutto ciò nell'era in cui è di moda credere, mentendo, che la democrazia è il valore più altamente desiderabile. In realtà in questo modo si confondono le carte in tavola. La democrazia certamente è... il minore dei mali. Ma è ancora più giusto ricordare che una delle più soavi tensioni con cui possiamo vivere è quella di raggiungere certi obiettivi: di vivere al livello dei migliori *(oi àristoi).* E non è vero - anche se lo insegnano certe nuove retoriche - che oggi il professor Higgins (il protagonista del *Pigmalione* di G.B. Shaw) perderebbe il suo tempo tentando di trasformare una fioraia in una dama del Gran Mondo. Queste ultime, fino a prova contraria, sono molto più interessanti delle mezzecalze. Tant'è vero che molte di queste continuano a sforzarsi - impegno patetico -di somigliare a modelli prestigiosi che difficilmente riusciranno a far propri.

Battute a parte, e qui sta il senso di questo scritto, che nella nostra civiltà di massa tornino a emergere le virtù dell'individualità, e perché no?, dell'educazione raffinata. Sarà un paradosso: ma a furia di sentire che siamo "tutti uguali", a molti sta venendo il desiderio di essere un po' più di tanti altri. Magari cominciando dalle piccole cose…».

Per concludere questa riflessione riporto un brano tratto da "*Intelligenza Emotiva"* di Daniel Goleman:

«A New York, quel pomeriggio d'agosto, l'umidità era insopportabile; era la classica giornata in cui il disagio fisico rende la gente ostile. Tornando in albergo, salii su un autobus e fui colto di sorpresa dall'autista, un uomo nero di mezza età con un sorriso entusiasta stampato sul volto, che mi diede immediatamente il suo benvenuto a bordo con un cordiale saluto […]: un saluto che rivolgeva a tutti quelli che salivano, mentre l'autobus scivolava nel denso traffico del centro. Ogni passeggero restava stupito, proprio come lo ero sato io, e pochi furono quelli che ricambiavano il saluto, chiusi com'erano nell'umor nero della giornata.

Ma mentre l'autobus procedeva lentamente nell'ingorgo, si verificò una lenta trasformazione, una sorta di incantesimo. L'autista si esibì per noi in un monologo, un vivace commento sullo scenario intorno a noi, c'erano dei saldi fantastici in quel negozio e una splendida mostra in questo museo… avevamo sentito? A momento d scendere dall'autobus, tutti si erano ormai scrollati di dosso il guscio di umor nero con il quale erano saliti, e quando l'autista gridava loro "Arrivederci, buona giornata!" rispondevano con un sorriso.

Quando salii su quell'autobus la psicologia di allora non si interessava ancora a trasformazioni come quella a cui avevo appena assistito. Si sapeva poco o nulla sulla meccanica delle emozioni. E tuttavia, immaginando il virus del buon umore che doveva essersi diffuso in tutta la città, disseminato da passeggeri dell'autobus, compresi che quell'autista era una specie di pacificatore metropolitano, con il magico

potere di attenuare la cupa irritabilità che covava nei suoi passeggeri, ammorbidendo e aprendo un poco il loro cuore.»

Comportarsi meno aggressivo e più rispettoso degli altri noi tutti possiamo promuovere una migliore qualità della vita e come l'autista di quell'autobus potremo essere i nuovi "pacificatori metropolitani" che, con il loro impegno, diffonderanno il "virus del buon umore" per far si che ogni singolo viva in armonia con il mondo circostante.

* *Articolo variante in base di quello originale scritto in ungherese (v. «Appendice»:*
http://www.osservatorioletterario.net/appendice-fuggelek61-62.pdf)

Melinda. B. Tamás-Tarr